



Ufficio stampa

Rassegna stampa

30 dicembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 TRIBUNALI: La Cassazione boccia le sentenze scritte a mano (la stampa)
- Pag 4 TRIBUNALI: Tra code notturne per una notifica faldoni e sentenze-monstre: tribunali preistorici nell'era del web (il messaggero)
- Pag 5 LEGGE PINTO: Per la legge Pinto l' esecuzione è storia a sé (il sole 24 ore)
- Pag 6 PROFESSIONI: Professioni (il sole 24 ore)
- Pag 7 STUDI DI SETTORE: Studi con correttivi (italia oggi)
- Pag 8 NOTAI: Spazio ai nuovi notai, 467 sedi in più (il corriere della sera)

LA STAMPA

La Cassazione boccia le sentenze scritte a mano

Sono illeggibili, segno di ridotta attenzione nei confronti di chi è condannato. Invito ad usare il computer

Giudici, buttate la penna. Se scrivete sentenze, fatelo al computer. La tirata d'orecchie arriva dalla Cassazione, che invita i magistrati italiani ad abbandonare nostalgie e vezzi da amanuensi. Non perché il Palazzaccio voglia d'un tratto buttare al macero secoli d'arte calligrafica. Ma semplicemente perché molte sentenze, vergate a mano, risultano incomprensibili. Giubilano, pare di sentirle, le praticanti che negli studi legali devono stendere atti per poche decine d'euro, e inciampano in scarabocchi, s'impuntano su una «f» che somiglia a una «d», rischiando l'isteria. E gioiscono tutti quelli che nella vita quotidiana hanno a che fare o per mestiere o per casualità con fogli rigati d'inchiostro da mani che non sanno maneggiare penne. Le ricette d'un medico, è noto, sembrano scarabocchi psicopatici. I compiti in classe degli studenti con le dita atrofizzate dai telefonini, per i poveri docenti alla Pennac, paiono tsunami di geroglifici. La singolare sentenza (numero 49568) parte dalla Corte d'Appello di Napoli, dove due rapinatori hanno cercato di farsi annullare una condanna aggrappandosi a una penna. Ci vogliono condannare - hanno detto - ma è nostro diritto saper perché. E dato che il verdetto è buttato giù peggio che da una gallina, i motivi ci restano ignoti. Il caso è arrivato in Cassazione. I giudici hanno scorso il documento incolpato. E qualcosa di faticoso l'hanno sicuramente trovato. Perché alla fine hanno emesso una nota di biasimo, riconoscendo che il testo era «caratterizzata da un ormai obsoleto ricorso alla scrittura a mano, non vietato ma certamente segno di attenzione ridotta da parte del magistrato amanuense alla manifestazione formale della funzione giurisdizionale». A rincarare la dose: «gli stilemi personalissimi e frettolosi pongono in secondo piano le esigenze del lettore e in particolare di chi, avendo riportato condanna, pretende di conoscerne agilmente le ragioni». Insomma, scrivere sentenze a mano non è vietato. Ma digitarle su un computer è meglio, perché appena eruttate dalla stampante sono immediatamente comprensibili. E' un segno di civiltà, fin dai primordi del diritto. Chi incise i cuneiformi nella diorite di Hammurabi, si preoccupò di rendere ogni segnetto chiarissimo, meglio d'un bassorilievo divino. Essendoci di mezzo la legge del taglione, ogni tacchetta poco chiara, poteva costare una mano o una testa. Scrivere a mano, codice penale a parte, è da secoli un'arte sopraffina. Che suscita talvolta meraviglia, talaltre pensieri devianti e cocciute ribellioni, perché la mano che scorre lenta sul foglio parla sempre con il cuore, con l'anima, con la mente. Gli orientali, sulla calligrafia, hanno costruito un sistema di potere e di perfezione poetico-artistica. Bartleby, lo scrivano di Melville, a forza di ricopiare, imparò a ribellarsi sussurrando un mite «preferirei di no», come fosse una virgola venuta male nell'ordine americano. I copisti del nostro medioevo, dopo aver sudato quattro tonache a miscelare inchiostri e appuntire piume d'uccelli, si divertivano poi a nascondere nei colofoni dei nobili testi sms pruriginosi, tipo «Dentur pro penna scriptori pulchra puella» - la penna dello scrittore si merita una fanciulla carina - che suonano scaltri e beffardi quanto l'appello dei due rapinatori napoletani. Per la storia della Giurisprudenza, comunque, gli sgorbi legali non bastano a farla franca. La Cassazione ha respinto la richiesta dei due rapinatori: «La lettura del testo non è impedita da grafia ostile al punto da precluderne la comprensione la quale, seppur non propriamente agevole, risulta possibile al di là di ogni ragionevole dubbio». Meglio, però, passare al computer. Meno zen, più ineccepibile. *Bruno Ventavoli*

IL MESSAGGERO

IL FOCUS

Tra code notturne per una notifica faldoni e sentenze-monstre: tribunali preistorici nell'era del web

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Per capire il mondo al contrario della giustizia italiana basta fare tardi la sera e passare dalle parti del Tribunale di Roma. Oppure provare a farsi risarcire dallo Stato i danni per un processo troppo lungo. O ancora, più semplicemente, fare un giro nelle cancellerie di sabato mattina. Dove, se non trovi chiuso, incappi in qualche impiegato che accetta di prendere in consegna un fascicolo solo se scade quel giorno. Altrimenti “torni lunedì”. Sono pieni di abitudini assurde e umilianti, i tribunali italiani. Con poche, stupefacenti, eccezioni. E se vai a vedere dove le cose funzionano, ti accorgi che lì c'è qualcuno - un giudice, un cancelliere, un impiegato - che ha agito di testa sua semplicemente applicando il buon senso e anche forzando un po' il regolamento pur di far girare la macchina. Perché la normalità, in un tribunale grande come quello di Roma, è ancora fare la fila alle tre di notte per prendere il bigliettino di prenotazione che la mattina dopo consentirà di parlare con il mitologico “ufficiale giudiziario” che poi impiegherà alcuni giorni, forse settimane, forse mesi, per notificare un pignoramento, uno sfratto, un precetto. Mentre tutto potrebbe essere fatto per email: l'invio dell'atto all'ufficio notifiche e la successiva consegna all'interessato, qualora abbia un indirizzo di posta elettronica. Tenendo conto che altrove sono anni luce avanti: ad esempio in Australia, dove a Camberra un giudice ha autorizzato la notifica di un atto sulla pagina di Facebook di una persona. Stessa fila, stesso anacronismo, per avere la fotocopia di una sentenza: ore antelucane per chiedere un documento che la cancelleria potrebbe mandare per email, almeno agli avvocati che hanno partecipato al giudizio. Doveva essere così dal giorno dopo in cui inventarono internet: invece se ne stanno accorgendo solo adesso, e solo negli uffici del giudice di pace, che possono evitare i bivacchi nei palazzi di giustizia. La patologica ritrosia a utilizzare quello che il computer mette a disposizione provoca paradossi ovunque. Così, mentre a Roma si annuncia in pompa magna che i fascicoli dei processi penali sono quasi tutti “digitalizzati” cioè scannerizzati e disponibili su cd-rom, si scopre che a Cremona lo fanno da anni, grazie ad un giudice silenzioso, Pierpaolo Beluzzi, che nell'indifferenza generale vince premi internazionali per meriti che gli riconoscono ovunque, tranne che in patria. Poi lo apri, .un cd-rom della cancelleria penale di Roma, e scopri che in mezzo a centinaia di migliaia di pagine è impossibile trovare un nome, un riferimento, una parola chiave: manca la funzione “ricerca”. Che invece è Cremona esiste eccome, anche in processi “monstre” come quello per la strage di piazza della Loggia, o di piazza Fontana. Già, perché i tribunali di Brescia e Milano, dove avvennero i fatti, hanno archiviato i fascicoli chiedendo a Beluzzi. Che molte udienze le celebra già per via telematica. E' anche vero che la legge ci ha pensato che tutta questa approssimazione provoca ritardi incredibili nella giustizia. E ha previsto la possibilità di chiedere un risarcimento. Al tribunale ovviamente: lo stesso, che ci ha messo vent'anni per decidere la vostra causa, E che per, almeno a Roma, si vede arrivare una richiesta del genere, fissa beffardamente la prima udienza a due anni dopo. Il ministro Guardasigilli Alfano ci ha provato a modificare l'andazzo: ad esempio introducendo la possibilità di inviare atti via email e di scambiare memorie processuali allo stesso modo. Aveva anche chiesto che le sentenze fossero più agili, stringate, essenziali, per evitare quell'altro vizio italiano di licenziare sentenze lunghissime e complicate. Ma le cattive abitudini sono le ultime a morire. Sia per gli anziani avvocati ancora convinti che lo schermo del pc stoni sullo scrittoio rivestito in pelle, sia per i giudici che scrivono cinquanta pagine di autoreferenziale sentenza per condannare un ladro di bestiame.

IL SOLE 24 ORE

Cassazione. Le Sezioni unite sciolgono l'incertezza

Per la legge Pinto l' esecuzione è storia a sé

Paletti più rigidi sulla legge Pinto. Al di là delle réstrizioni in arrivo con il disegno di legge sul processo breve, ancora oggetto di discussione in Parlamento, ora arriva la Cassazione a fissare requisiti più stringenti per l'esercizio del diritto alla riparazione per l'eccessiva durata del giudizio. Le Sezioni unite civili, infatti, con la sentenza n. 27348 depositata il 24 dicembre, hanno stabilito che non si può sommare la durata del processo ordinario di cognizione a quella del processo esecutivo, come pure non si può aggiungere quella del processo amministrativo a quella del giudizio di ottemperanza. Di conseguenza il risarcimento potrà essere richiesto solo entro, non oltre, i 6 mesi dalla conclusione di ciascun giudizio. Le Sezioni unite chiariscono innanzitutto che, sulla base dell'articolo 6 della convenzione dei diritti dell'uomo, ogni processo si identifica per la situazione oggettiva controversa su cui il giudice è chiamato a pronunciarsi. Nel concetto di situazione soggettiva rientrano poi sia il diritto, sia l'interesse, sia l'obbligo, ciascuno con strumenti di tutela giurisdizionale diversi. Inoltre, l'inadempimento del comando del giudice, alla cui attuazione il soggetto che ha agito ha un diritto diverso da quello originariamente fatto valere in giudizio costituisce, nella lettura della Cassazione, una chiara distinzione tra processo di cognizione che punta a fare cessare la lite sulla posizione soggettiva fatta valere e il processo di esecuzione che può anche non essere instaurato. La distinzione, che non ha ragione di esistere per alcuni atti, come la procura, conserva invece consistenza per la diversità sostanziale tra la posizione soggettiva accertata nella sentenza che costituisce il titolo esecutivo rispetto al diritto all'esecuzione che nasce dalla stessa pronuncia. A corroborare la distinzione, le Sezioni unite ricordano come la stessa fase di avvio dei due procedimenti sia diversa: quello di cognizione inizia infatti con una domanda di tutela della situazione soggettiva controversa e da accertare e prevede l'eventuale innesto di procedimenti cautelari, mentre quello di esecuzione è preceduto dalla notifica del titolo esecutivo e si articola in una serie di procedimenti tipizzati che si svolgono sotto la direzione del giudice dell'esecuzione. Un discorso in larga parte analogo, per arrivare alle stesse conclusioni, può essere fatto — sottolinea ancora la Cassazione — per quanto riguarda il rapporto tra giudizio di ottemperanza e processo amministrativo. «Il processo di ottemperanza — spiegano le Sezioni unite — ha il fine di dare attuazione alle posizioni soggettive azionate originariamente, che, per la loro natura di interessi legittimi, possono ricevere tutela solo se con l'attuazione di essa non si violino gli interessi pubblici che la Pa deve perseguire, à cui il giudice amministrativo del processo dà rilievo per poter individuare modalità legittime di esecuzione della sentenza cognitoria». *G.Ne.*

La distinzione. Sezioni unite civili sentenza a. 27348 del 2009. In terna di equa riparazione per violazione del termine ragionevole di durata del processo, questo va identificato, in base all'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dette libertà fondamentali, sulla base delle situazioni soggettive controverse e azionate su cui il giudice adito deve decidere, che, per la citata norma sovranazionale, sono <(diritti e obblighi)>, cui, per gli articoli 24,111 e 113 della Costituzione, devono aggiungersi gli interessi legittimi di cui sia chiesta tutela ai giudici amministrativi. In rapporto al criterio di distinzione della Convenzione sopra richiamato il processo di cognizione e quello di esecuzione regolati dal Codice di procedura civile e quello cognitivo del giudice amministrativo e il processo di ottemperanza teso a far conformare la Pa a quanto deciso in sede cognitoria, devono considerarsi tra loro autonomi, in rapporto alle situazioni soggettive distinte azionate in ciascuno di essi (nei primi cognitori diritti o interessi legittimi e nei secondi esclusivamente diritti all'adempimento). Dalla differenza funzionale richiamata deriva la diversità di struttura di ognuno dei detti processi, nascendo il processo di cognizione da una domanda di accertamento di un diritto, obbligo o interesse legittimo controverso (...).

IL SOLE 24 ORE

Professioni

Nuove tariffe per gli avvocati

Più cara la parcella dell'avvocato. Il contributo integrativo a carico del cliente, a partire dal 1° gennaio, passa infatti dal 2 al 4%. Un raddoppio "temporaneo" fino a tutto il 2015. Aumenta anche il contributo soggettivo, dovuto invece dagli avvocati, dal 12 al 13%. A beneficiare dei due ritocchi è la cassa forense. Nel frattempo, la riforma ordinamentale dovrebbe riportare l'obbligatorietà dei minimi tariffari.

Restauratori solo col «bollino»

La nuova data per l'invio della documentazione non è ancora stata fissata, ma è comunque in fase conclusiva la costituzione del nuovo albo dei «restauratori di beni culturali» e dei «collaboratori restauratori». Conclusa l'operazione di riconoscimento, solo i restauratori «certificati» potranno partecipare agli appalti. Per entrare nell'albo occorre vedersi riconosciuta l'attività pregressa, ma non sempre questo è semplice a causa dell'uso dei committenti di non documentare gli incarichi.

ITALIA OGGI

Brunello (Sose) interventi per i settori più colpiti dalla crisi

Studi con correttivi

Misure strutturali a ampio raggio

I correttivi congiunturali degli studi di settore edizione 2010 puntano ad allargare l'applicabilità dei correttivi strutturali, quegli aggiustamenti cioè che nella prima edizione 2009 (anno d'imposta 2008) erano stati pensati per alcuni settori esposti alla contrazione dei margini di ricavi. «stiamo valutando di allargare» spiega a ItaliaOggi, Giampiero Brunello, amministratore delegato della società degli studi di settore, Sose, «la portata del correttivo strutturale a quei settori che dalle prime proiezioni stanno continuando a subire gli effetti della crisi». Le proiezioni a cui si riferisce l'ad di Sose sono i dati inviati dalle diverse associazioni di categorie e che stanno continuando ad arrivare per mettere in luce le criticità dei tessuti economici delle pmi e per evidenziare e programmare gli interventi correttivi. «Nella generalità dei casi abbiamo avuto modo di verificare che il correttivo ha colto bene ma in alcune situazioni è possibile migliorare la portata». Il riferimento è per quei settori che hanno lavorato per l'edilizia e hanno vissuto a cascata il riflesso della crisi edile. Il settore idraulico, elettrico e quello degli intonacatori ma solo quelli che come committente hanno avuto altre imprese operanti nell'edile. Dai dati che continuano a confluire presso la Sose per il 2010 non arrivano segnali di cambi di rotta dalla crisi «come era prevedibile dalle prime elaborazioni alcuni settori sono stagnanti, in recupero non c'è nessuno mentre alcuni settori evidenziano perdite» sintetizza Brunello. In particolare il settore della meccanica, sia leggera sia pesante, quello della moda e quello del tessile anche se da Sose i tecnici erano preparati a ricevere questo tipo di risposte. «ce lo aspettavamo», riconosce l'ad di Sose, «ora per il 2010 stiamo valutando di usare i correttivi dello scorso anno ma con delle modifiche di maggior rilievo là dove è necessario per determinati settori». I correttivi strutturali, nella prima edizione di misure straordinarie prese dalla società per gli studi di settore, prevedevano tre livelli di interventi diversi nella platea di contribuenti che andavano a intercettare. I correttivi di primo livello, ad esempio, incidevano sulle voci delle materie prime e dei carburanti, riguardavano 16 studi di settore e 415 mila soggetti interessati. I correttivi di secondo livello invece erano quelli specifici per mantenere la rappresentanza riguardavano 11 studi di settore e 205 mila contribuenti infine i corretti di terzo livello il congiunturale individuale di struttura e territorio si applicava a tutti i 206 studi di settore per 1.850 mila soggetti interessati. I correttivi potevano essere cumulati. Quest'anno dunque gli esperti di Sose sono al lavoro sulla tipologia di correttivo due per estenderne la portata a molti più studi di settore rispetto agli 11 della prima edizione. Nel caso dei correttivi per mantenere la rappresentatività questi erano stati studiati per specifiche categorie ad esempio l'abbigliamento, le calzature e il commercio al dettaglio. L'obiettivo posto dal correttivo è quello dell'adattamento della funzione del ricavo in presenza di una rilevante modifica delle relazioni tra variabili economiche e dei margini a livello di settore e di modelli organizzativi. Le modalità applicative del correttivo prevedono un fattore di adattamento della funzione di ricavo per singolo modello organizzativo che agisce a valle del calcolo di congruità. In questo caso la modalità di accesso al correttivo è la non congruità. Per gli studi di settore i correttivi anticrisi arriveranno entro marzo 2010, dopo la proroga del dl mille proroghe, e quelli dell'anno 2010 entro marzo 2011, «sperando che il 2010 abbia caratteristiche diverse da quelle del 2009» si augura Brunello. *Cristina Bartelli*

IL CORRIERE DELLA SERA

Professioni. Decreto del ministro Alfano. Piccoli (Cnn): entro l'anno i concorsi

Spazio ai nuovi notai, 467 sedi in più

MILANO — È arrivato il decreto che i notai aspettavano da oltre un anno. E con questo 467 nuove sedi, sparse sul territorio italiano, che passano dalle attuali 5.312 a 5.779 (Gazzetta Ufficiale n. 300 del 28 dicembre 2009). «Un fatto positivo — spiega Paolo Piccoli, presidente del Consiglio nazionale del Notariato —: chiude una situazione che riguardava la tabella del 2006 e consente di sbloccare i posti necessari a bandire un nuovo concorso, in un momento difficile per la nostra categoria pesantemente colpita dalla crisi». Con un successivo decreto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, provvederà all'allocazione dei posti all'interno dei distretti (secondo i criteri stabiliti per legge il numero dei notai è determinato sulla base degli abitanti - un notaio ogni 7 mila persone - della quantità e qualità degli affari, delle caratteristiche del territorio). «E' vero, siamo a numero chiuso — dice Piccoli—, ma sottoposti a controlli stringenti da parte dello Stato. Perché la nostra, al pari della magistratura, è una categoria di delegati di pubblica funzione». E per fare un esempio il presidente, a proposito del crac immobiliare, cita i dati dell'Fbi e «l'incremento dell'80% delle frodi immobiliari negli Usa» mentre da noi «non ci sono contenziosi societari e solo alcuni problemi sugli atti immobiliari», anche grazie a un fondo di garanzia obbligatorio istituito dall'Ordine. Nei sei anni di mandato (che termina a febbraio) Piccoli ha avuto un'idea fissa: far capire ai cittadini la «vera funzione sociale» dei notai, «sfatare i luoghi comuni fasulli» (come il passaggio di testimone da padre in figlio, «l'82,5% dei notai non ha nessuno in famiglia che faccia la stessa professione»). Insomma «portare la società dentro il notariato». E recente l'accordo con le piccole e medie industrie di Confindustria così come le consulenze gratuite offerte ai cittadini in 70 città. Intanto il nuovo decreto porterà a un rinnovamento della categoria con l'ingresso nei prossimi due anni di quasi mille giovani professionisti. *Antonia Jacchia*